

Riflessione

— Aboliamo il “latino”? La polizia italiana dopo Piacenza

*No more “latin”? The Italian police after Piacenza**di Vincenzo Scalia*

Abstract. *La recente vicenda di Piacenza ha posto all’attenzione del pubblico il problema della corruzione all’interno delle forze dell’ordine italiane. In questo contributo si rifletterà, a partire dalla cultura delle forze di polizia, sulle differenze tra la polizia italiana e quella inglese, provando ad individuare alcuni spunti di riforma per la polizia italiana.*

Abstract. *The case of police corruption in Piacenza has highlighted the issue of police corruption in Italy. This work will reflect upon the different police cultures underpinning the work of Italian and English police work. Some suggestions for a higher level of accountability of Italian police forces will be sketched at the end.*

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Modello “latino”. – 2.1. Modello anglosassone. – 3. La cultura di polizia. – 4. È possibile riformare la polizia italiana?

SUMMARY: 1. Introduction. – 2. “Latin” policing. – 2.1. Anglo-Saxon policing. – 3. Police culture – 4. Is it possible to reform the Italian police forces?

1. Introduzione.

L'ordinanza 53/2020 del 20 luglio 2020, emessa dal Tribunale di Piacenza¹, nella quale si dispone la custodia cautelare di undici esponenti del Corpo dei Carabinieri (CC) in forza alla Caserma "Levante" di Piacenza, ha riportato all'attenzione del dibattito pubblico la questione degli abusi commessi dalle forze di polizia. A partire dal G8 di Genova, svoltosi nel 2001, durante il quale le forze di polizia italiane acquisirono una reputazione negativa in seguito alla morte di Carlo Giuliani, all'irruzione nella scuola Diaz-Pertini e ai fatti di Bolzaneto², si è diffusa in Italia una maggiore consapevolezza rispetto all'operato e alle violazioni delle libertà civili da parte delle forze dell'ordine.

Associazioni come [A Buon Diritto](#) e [Acad](#), gruppi di legali, di familiari delle vittime, si sono organizzati con lo scopo di raggiungere due obiettivi principali:

1) ottenere giustizia per le vittime, anche a fronte di altri gravi episodi di abusi, tra i quali le morti di Federico Aldrovandi, Riccardo Magherini e Stefano Cucchi sono forse i più noti:

2) esporre le criticità legate agli abusi di polizia davanti agli occhi dell'opinione pubblica, allo scopo di sollecitare l'implementazione di riforme che facilitino un maggiore controllo dell'operato delle forze dell'ordine davanti all'opinione pubblica. In altre parole, l'attivazione di quei meccanismi che la pubblicistica anglosassone definisce come *accountability*.

Un parziale risultato è stato ottenuto con l'approvazione, nel 2017, da parte del Parlamento, della legge che introduce in Italia il reato di tortura³. Questa legge, per quanto abbia sollevato le critiche di alcuni settori della società civile⁴, ha rappresentato il primo passo di un percorso che potrebbe portare all'introduzione di riforme più radicali.

In questo contributo, intendo sviluppare una riflessione in merito al percorso da compiere in direzione dell'introduzione delle misure di *accountability*. A questo scopo, sarà necessario, innanzitutto, situare la discussione all'interno della cornice teorica dei *police studies*, e articolare la riflessione attorno al concetto di "cultura di polizia", ovvero il modo in cui le forze di polizia intendono la loro professione e le conseguenze sul loro modo di operare, anche in relazione alla loro struttura organizzativa. In secondo luogo, proverò ad elaborare una comparazione con l'esperienza anglosassone, in particolare con quella della polizia inglese, rispetto all'attivazione delle procedure di *accountability* e ai tentativi di colmare la distanza tra le forze di polizia e il pubblico.

Nel corso di questa riflessione, adotterò la definizione di modello "latino", da me coniata nel corso di un'intervista con l'allora segretario del SIULP, Luigi Notari, di qualche anno addietro⁵, per definire sia la struttura che la cultura della polizia italiana.

¹ Tribunale di Piacenza, Ufficio delle Indagini Preliminari, RNGNR 53/2020 (il provvedimento è inedito).

² C. De Gregorio, *Non lavate questo sangue*, Einaudi, 2012.

³ Legge n. 110/2017, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 166, 18/07/2017.

⁴ L. Milella, *Luigi Manconi: "Siamo lontani dal testo Onu, si rischia l'incostituzionalità"*, in *La Repubblica*, 4 luglio 2017.

⁵ V. Scalia, *Intervista a Luigi Notari, segretario nazionale del Siulp. Modello latino*, in *Fuoriluogo - supplemento mensile de Il Manifesto. Nuova serie*, 8, 4, 2006, p. 10.

Il cosiddetto modello “latino” presuppone l’esistenza di due requisiti, che accomunano Italia, Francia, Spagna, Portogallo e, in parte, i paesi Latinoamericani:

- il primo è quello dell’esistenza di una struttura di polizia mista, ovvero in cui è molto forte la presenza di un corpo militare, come i Carabinieri e la Gendarmerie, a fianco della polizia civile;
- il secondo elemento è quello della connotazione etica, ovvero della preoccupazione per il bene della comunità, che le polizie latine attribuiscono al loro lavoro.

Alla fine, proverò a riflettere sulla necessità di elaborare un siffatto modello. Una polizia al servizio dei cittadini, piuttosto che orientata verso la repressione all’insegna di una presunta pedagogia dell’ordine pubblico, potrebbe funzionare meglio per assicurare il rispetto delle libertà civili.

2. Modello “latino”.

Per analizzare le forze di polizia, bisogna prendere a riferimento tre dimensioni: (a) la **struttura**⁶, sotto la quale sono comprese l’organizzazione interna, le procedure di nomina da parte del governo, le istituzioni di controllo da parte del pubblico, la presenza di un livello militare o paramilitare; (b) la **cultura**, ovvero l’insieme di pratiche, rappresentazioni e cognizioni attraverso le quali le forze di polizia conferiscono senso al loro lavoro. I rapporti con le minoranze etniche, con gli attivisti politici, con la diversità sessuale, rientrano in questo ambito. Queste due dimensioni si incontrano nella **legittimità** (c), ovvero il livello di consenso che l’operato delle forze di polizia incontra presso l’opinione pubblica. La legittimità è legata sia a questioni performative, come l’efficienza nel prevenire la criminalità, che ad aspetti rilevanti come il coinvolgimento del pubblico nelle attività di polizia e il rispetto delle libertà fondamentali.

Nel caso del modello “latino” di polizia, nel quale rientrano anche le forze di polizia italiana, ci troviamo di fronte a una struttura centralizzata delle forze di polizia, con un forte controllo governativo, la presenza rilevante dell’elemento militare, vale a dire i Carabinieri, e una cultura orientata dall’approccio etico. In altre parole, le forze di polizia latine ritengono che i loro compiti di mantenimento dell’ordine pubblico, di repressione e di prevenzione della criminalità, comprendano una dimensione pedagogica.

Le potenziali violazioni della legge allignano in ogni ambito della società, presso gruppi e individui di diversa provenienza sociale, ed il compito della polizia è quello di prevenirle o stroncarle. Come illustrato e discusso in un precedente lavoro relativo al caso Aldrovandi⁷, e come dimostrato dai casi Cucchi e Magherini⁸, le forze di polizia italiane

⁶ R.C. Mawby, *Policing across the world: Issues for the 21st century*, Psychology Press, 1999.

⁷ V. Scalia, *I miasmi della canteen culture e il caso Aldrovandi e la cultura della polizia*, in *Studi sulla Questione Criminale, Nuova serie di Dei delitti e delle pene*, 4, 2018, pp.11 ss.

⁸ Sul primo caso, si veda la Relazione conclusiva dell’inchiesta sull’efficacia, l’efficienza e l’appropriatezza delle cure prestate al signor Stefano Cucchi, redatta dalla Commissione parlamentare di inchiesta sull’efficacia e l’efficienza del Servizio Sanitario Nazionale e approvata dalla Commissione nella seduta del 17 marzo 2010. Con riferimento al secondo caso, si veda quanto pubblicato sul portale *Osservatorio* repressione, a questo indirizzo,

affrontano il loro lavoro nella convinzione di dovere insegnare a individui e gruppi sociali reprobri le modalità adeguate di comportamento, nonché i valori che li sottendono. Questa convinzione, spesso, marcia in direzione opposta ai principi della presunzione di innocenza e del rispetto della libertà civili.

Nel caso della protesta politica, Herbert Reiter e Donatella Della Porta⁹ hanno messo in rilievo come le forze italiane di polizia, nel rapportarsi coi gruppi di protesta, adottino un approccio selettivo, in seguito al quale la legittimità di alcuni soggetti collettivi viene riconosciuta a discapito di quella di altri. Codici classificatori che, più che ai criteri costituzionali, attengono all'opinione che le forze dell'ordine si formano in merito ai gruppi in questione.

Questo aspetto cruciale della cultura della polizia italiana è strettamente legato alla struttura. L'impianto centralista e gerarchizzato fa sì che le forze di polizia si ritengano responsabili soltanto davanti ai loro superiori e al governo, e quindi ritengano di dovere rispondere più dell'efficienza del loro operato che del rispetto delle libertà civili. Di conseguenza, non cercano la legittimità del pubblico se non in termini della riuscita del loro lavoro, secondo i criteri e le regole fissate dal governo.

Seguendo questa impostazione, le forze di polizia italiane non ritengono sia necessario coltivare il rapporto col pubblico, ovvero rispondere alla società civile del proprio operato, proprio perché si reputano investite di una missione i cui parametri e i cui valori sono stati fissati da un'autorità superiore, l'esecutivo.

Anche le forze di governo spesso condividono questa impostazione, per cui l'azione delle forze di polizia, in quanto investita dalla legittimazione dell'autorità, nonché preposta al compito esiziale di assicurare la convivenza civile, può adattare dei criteri che, per quanto talvolta stridano con le libertà fondamentali, mirano ad obiettivi superiori, come la repressione della criminalità e dei disordini.

Questo aspetto culturale può spiegare, ad esempio, perché la maggioranza delle forze politiche, all'indomani dei fatti del G8 di Genova, si sia opposta all'istituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare. Inoltre, le continue emergenze di cui si nutre la società italiana, dal terrorismo degli anni settanta alla pandemia in corso, passando per la corruzione e la criminalità organizzata, hanno legittimato presso l'opinione pubblica l'idea che le forze di polizia debbano operare in deroga ai principi costituzionali per adempiere al meglio ai loro compiti. Su queste emergenze, negli ultimi trent'anni, si è posizionata l'agenda politico-elettorale. Un'impostazione diametralmente opposta a quella che si andrà ad analizzare nel paragrafo successivo.

2.1. *Modello anglosassone.*

Nel caso inglese, ci troviamo di fronte ad un modello di polizia diverso. Sorta nel 1829, in piena rivoluzione industriale, la polizia inglese venne istituita dall'allora primo

⁹ H. Reiter, D. Della Porta, *Polizia e protesta*, Il Mulino, 2003.

ministro Robert Peel (da qui il soprannome di *bobbies* attribuito ai poliziotti) con due specifici obiettivi:

1) garantire al governo il consenso dell'opinione pubblica, in un periodo di aspri conflitti sociali, se solo si pensa che 10 anni prima l'esercito aveva represso nel sangue un raduno pacifico di operai a Peterloo¹⁰;

2) assicurare il controllo del territorio al governo centrale salvaguardando allo stesso tempo le specificità locali, con le *élites*, in particolare quelle di origine aristocratica, che godono di un certo prestigio e potere presso i propri contesti spaziali di riferimento. Per questo motivo i capi della polizia, sia metropolitana che di contea, vengono eletti dai comitati locali su proposta del governo, che ovviamente propone una rosa di candidati non troppo invisa al notabilato locale.

Inoltre, in Inghilterra, non esistono corpi militari con funzioni di polizia, così da facilitare una maggiore omogeneità di approccio e di relazioni tra poliziotti e pubblico.

A partire dal 2012, la popolazione è chiamata ad eleggere il *Police Crime Officer*, deputato ad assicurare il lavoro delle forze di polizia in ogni distretto.

In ogni caso, sin dalla sua nascita, la polizia inglese si è connotata per la ricerca della collaborazione da parte della popolazione locale, presentandosi come una struttura di servizio ai fini del mantenimento della convivenza civile e dell'ordine pubblico. Dalla mancanza delle armi da fuoco nella dotazione, alla ricerca di un rapporto diretto con la popolazione, le forze di polizia britanniche non si percepiscono, né agiscono, come un corpo calato dall'alto a contenere le naturali tensioni che si formano sul piano sociale.

Questa differenza di approccio è culminata, nel 1977, con l'istituzione della *Police Complaints Authority*, i cui poteri sono stati gradualmente estesi, fino a culminare, nel 2017, con la creazione di un nuovo ufficio, l'*Independent Office for Police Conduct (IOPC)*¹¹, un'autorità indipendente, nominata dal governo ma senza limiti di scadenza temporale, che ha il potere di intraprendere inchieste indipendenti che facciano luce sull'operato delle forze di polizia.

L'immigrazione dalle ex-colonie del dopoguerra, le tensioni sociali scoppiate in seguito alla massiccia ristrutturazione industriale degli anni '80 del secolo scorso, il problema dell'integralismo islamico, hanno prodotto soglie critiche per la legittimità delle forze di polizia inglesi. In particolare, le minoranze etniche hanno posto il problema della discriminazione. Per esempio, le comunità afrocaribiche sono soggette in misura superiore di otto volte alla perquisizione da parte delle forze di polizia, rispetto alla popolazione di origine europea e agli asiatici¹². Le bombe del 7 luglio 2005, con gli attentati alla metropolitana di Londra, hanno suscitato la preoccupazione delle comunità islamiche, per via di un aumento della pressione nei loro confronti, da parte sia della polizia che dell'opinione pubblica non musulmana, che li potrebbe percepire come potenziali terroristi.

¹⁰ E. Mc Laughlin, *The new policing*, Sage, 2006.

¹¹ Si veda il portale web dell'Independent Office for Police Conduct (IOPC).

¹² V. Dodd, *Met police 'disproportionately' use stop and search powers on black people*, in *The Guardian*, 26 gennaio 2019.

Sin dal 1981, in seguito agli scontri razziali scoppiati nel quartiere londinese di Brixton, i governi di diverso colore politico succedutisi in carica hanno provato a risolvere queste criticità, a partire dal reclutamento di operatori di polizia provenienti dalle minoranze etniche oppure LGBTQI. L'apertura alla diversità, portata avanti prevalentemente dai governi a guida laburista tra il 1997 e il 2010, non ha risolto tutti i problemi relativi agli abusi delle forze di polizia inglese.

Sebbene due modelli diversi producano due culture diverse, il problema della violazione delle libertà civili da parte delle forze dell'ordine persiste. Questa similitudine, come vedremo nel prossimo paragrafo, deriva dalla cultura delle forze di polizia in senso stretto vale a dire dal significato che le forze dell'ordine attribuiscono alla loro professione.

3. La cultura di polizia.

Per analizzare la cultura di polizia, fin dagli anni '60 del Novecento, nei paesi anglosassoni si sono sviluppati i *police studies*¹³ e, in particolare, gli studi relativi alla cultura della polizia. Lo sviluppo di questi studi è stato facilitato dal diverso atteggiamento delle forze di polizia inglesi, rispetto a quelle del nostro paese, nei confronti del mondo "esterno", vale a dire della società civile e dell'accademia.

Sia la convinzione di agire per conto della comunità, sia la legittimazione diffusa dell'operato della polizia, hanno reso possibile lo sviluppo di questa importante branca della criminologia e delle scienze sociali più in generale.

Il caso italiano, viceversa, si connota per una maggiore recalcitranza a collaborare con gli studiosi, sanzionata da una legislazione restrittiva in materia, che ha finito per pregiudicare lo sviluppo di un campo sociologico e criminologico rilevante ai fini sia della conoscenza, che, soprattutto, pratici.

Dopo anni in cui i principali studi sulle forze dell'ordine si sono concentrati sugli aspetti burocratici e di apparato¹⁴, tralasciando i profili relativi ai saperi e alle pratiche di polizia che invece richiedono un'analisi interna, si è tentato in varie occasioni, negli ultimi vent'anni, di cambiare rotta¹⁵. Questi lavori declinano la prospettiva del controllo sociale, ma dicono poco in merito alla cultura di polizia, anche per la perseverante riluttanza delle forze dell'ordine italiane ad aprirsi verso l'esterno.

Robert Reiner¹⁶ ha delineato un modello analitico che fornisce strumenti validi per la comprensione della cultura di polizia. Partendo dalla discrezionalità che orienta l'operato delle forze dell'ordine, dovuto sia alla necessità di valutare una specifica situazione sul momento, sia, soprattutto, alle responsabilità pubbliche di cui sono investiti, riscontra quattro peculiarità della cultura poliziesca:

¹³ M. Banton, *The Policeman in the Community*, Tavistock, 1964.

¹⁴ R. Canosa, *La polizia in Italia*, Einaudi, 1976.

¹⁵ S. Palidda, *Polizia postmoderna*, Feltrinelli, 1999.

¹⁶ R. Reiner, *The politics of police*, Routledge, 2019 (IV ed.).

1) la prima è quella della **missione**, intesa come la giustificazione delle pratiche di polizia in funzione della protezione delle vittime e di uno specifico stile di vita sotto minaccia da parte di individui e gruppi sociali portatori di alterità politica, sociale e culturale.

Questa richiesta di legge ed ordine da parte di alcuni settori dell'opinione pubblica viene letta dalle forze dell'ordine come una giustificazione del *machismo* che caratterizza talvolta i loro interventi. Questo aspetto verrà analizzato più avanti in maniera articolata.

2) Dalla missione scaturisce il secondo aspetto della cultura di polizia, ovvero il **sospetto**, inteso come la prontezza nei confronti del pericolo proveniente dai presunti nemici dell'ordine pubblico. Attorno al sospetto si sviluppa la necessità di prevedere, classificare, discriminare gli eventi e le persone, che produce gli stereotipi che orientano il comportamento delle forze di polizia secondo la codificazione da loro operata.

3) La terza dimensione che scaturisce dalla combinazione delle prime due è quella dell'**isolamento/solidarietà**, attraverso la quale le forze dell'ordine sviluppano un'identità distinta dal resto della società, innescando dei meccanismi di solidarietà interna volti sia a enfatizzare sia a proteggere la loro specificità.

4) Tuttavia, queste dimensioni sarebbero insufficienti a comprendere lo scarto tra la cultura di polizia e le leggi dello Stato di diritto senza la quarta, ovvero il **conservatorismo politico**, che Reiner associa a due ambiti problematici specifici: la natura del lavoro delle forze dell'ordine e la loro capacità di riprodurre gli assetti esistenti¹⁷.

Rispetto alla natura del lavoro delle forze dell'ordine, bisogna considerare che sono sorte e si sono sviluppate per mantenere l'ordine pubblico all'interno delle società capitaliste. Il loro scopo principale, consiste nel controllo delle classi pericolose, vale a dire operai, attivisti politici, donne, LGBTQ, minoranze etniche, migranti, senzatetto e altri gruppi sociali marginali. In altre parole, mantenere l'ordine pubblico significa mantenere l'ordine sociale e politico esistente. Di conseguenza, l'operato delle forze di polizia denota una relativa rigidità rispetto ai cambiamenti sociali, in quanto l'obiettivo di mantenere sempre e comunque l'ordine esistente stride con le frequenti trasformazioni sociali. Si crea il paradosso per cui per cui la tutela dello Stato di diritto, quindi anche del pluralismo e della flessibilità di opinioni, stili di vita e culture, viene affidata a un gruppo sociale dotato di una visione disciplinare dei rapporti sociali, in quanto orientato al mantenimento degli assetti esistenti, quindi orientato principalmente alla repressione e al rifiuto delle diversità in quanto foriere di disordine.

Maurice Punch, nel solco tracciato da Reiner, adotta una prospettiva ancora più realista, nella misura in cui collega gli abusi, gli episodi di corruzione, l'inefficienza delle forze dell'ordine, non soltanto alla natura del lavoro di polizia, ma anche al contesto dei rapporti sociali e politici in cui sono inseriti¹⁸. Da qui l'assunto di Punch che non si tratti di poche mele marce, bensì di tutto il frutteto, riferendosi in particolare al mantenimento dei rapporti di produzione capitalisti che le forze di polizia sono chiamate ad assicurare.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Per approfondimenti v. ampiamente M. Punch, *Police Corruption*, Routledge, 2009.

Punch propone una visione d'insieme del contesto delle forze di polizia che sviluppa attraverso una comparazione tra USA, Regno Unito ed Paesi Bassi. La sua visione realista sfocia nella necessità di individuare le contromisure adeguate per arginare le violazioni che le forze di polizia possono commettere. Queste, infatti, riguardano tutte le forze dell'ordine, indipendentemente dalla struttura organizzativa e dal livello di legittimazione di cui godono presso il pubblico.

Se da un lato il problema degli abusi si connota come un aspetto endemico dell'operato delle forze di polizia, dall'altro lato esiste un ventaglio di prerogative istituzionali che le stesse sono chiamate non solo a rispettare, ma anche ad assicurare.

Inoltre, il problema della sicurezza, della prevenzione e repressione della criminalità, rappresenta uno snodo fondamentale di ogni organizzazione sociale e di ogni forma di stato e di governo.

Punch intravede nella chiarezza decisionale, nell'articolazione organizzativa, nella formazione delle forze di polizia, le misure che possono porre argine alla corruzione. Dando per scontato, in un contesto anglosassone quale quello cui lui si rivolge, sia l'esistenza, sia la perfettibilità dei meccanismi di *accountability*.

Quanto, dell'esperienza anglosassone, può essere importato in Italia?

4. È possibile riformare la polizia italiana?

Sull'onda dei fatti di Piacenza e di *Black Lives Matter* negli USA, anche in Italia, presso certi settori dell'opinione pubblica¹⁹, si è diffusa l'idea di abolire le forze di polizia, iniziando da una progressiva distribuzione dei fondi da allocare ai servizi sociali.

Per quanto l'abolizione di un corpo di natura coercitiva e, come si è visto nel corso di questo contributo, intrinsecamente proclive alla corruzione, potrebbe costituire una valida prospettiva politica da intraprendere a lungo termine, questa posizione non tiene conto di tre questioni.

In primo luogo, gli USA presentano delle peculiarità del tutto proprie, con il ruolo di capo della polizia spesso esercitato dal sindaco, e con gli sceriffi, in alcuni casi eletti a suffragio universale. Da Reagan in poi, le autorità hanno scelto di trasformare la questione sociale in questione penale, stornando i fondi dal *welfare* e destinandoli al contenimento e alla prevenzione della criminalità, nell'ambito della trasformazione dello Stato sociale in Stato penale²⁰.

¹⁹ L. Bianchi, *Cosa vuol dire "abolire la polizia" e perché negli USA stanno pensando di farlo*, in *Vice*, 11 giugno 2020.

²⁰ L. Wacquant, *Dallo Stato caritatevole allo Stato penale*, Deriveapprodi, 2004.

In secondo luogo, il problema dell'incolumità individuale e del diritto alla sicurezza rappresenta uno dei capisaldi delle forme politiche contemporanee²¹. Abolire le forze di polizia comporterebbe il sorgere di gruppi informali, privi di regolamentazione o di legittimità, che potrebbero indulgere in comportamenti abusivi e violenti, o creare delle contrapposizioni frontali tra gruppi che perseguono interessi particolaristici. L'aumento della spesa pubblica per i servizi sociali, ovviamente, rappresenta un orizzonte possibile, che si inserisce però in un quadro di modifica del contesto politico esistente.

In terzo luogo, i tagli alle forze di polizia non comportano automaticamente la riduzione delle attività di polizia stesse, ma rappresentano spesso il cavallo di Troia per privatizzare anche questo settore e affidarsi a compagnie private che, prima che all'*accountability*, obbediscono alle clausole contrattuali relative alle risorse a loro disposizione.

Inoltre, ci si è imbattuti spesso, in giro per l'Europa, in casi di gruppi neofascisti attivi nell'ambito della sicurezza privata²². Non è un caso che, in Italia, sia stato il governo di centro-destra ad introdurre le ronde con la legge n. 94/2009.

Se possiamo imparare qualcosa dal modello anglosassone e dai *police studies*, si tratta dell'*accountability*, intesa in senso lato: da un lato, è necessario implementare quelle riforme che rendano la polizia controllabile dall'esterno; dall'altro lato, bisognerebbe che le forze dell'ordine si rendano disponibili a collaborare con esperti come giornalisti, studiosi, cittadini, per far conoscere la realtà del loro mestiere al pubblico.

Quanto alle riforme, la prima misura da implementare è sicuramente quella dell'istituzione di una commissione di inchiesta, indipendente, dotata di una rete di investigatori e legali che faccia luce sulle violazioni denunciate dai cittadini, le illustri al pubblico e formuli al Parlamento delle raccomandazioni per migliorare l'operato delle forze di polizia. In questo modo diverrebbe possibile sottrarre sia alle dinamiche politiche contingenti che ai rapporti di forza interni alle forze dell'ordine la valutazione dell'operato di singoli membri, nonché abolire le procedure di indagine interna che spesso ridimensionano la portata degli abusi commessi.

La seconda misura da implementare sarebbe quella di rendere identificabile l'agente, attraverso un numero di matricola oppure attraverso le generalità cucite nella divisa. Questa misura, in vigore in quasi tutti i paesi europei, darebbe ai cittadini la possibilità di rivalersi dalle eventuali violazioni subite, e sortirebbe altresì l'effetto di responsabilizzare i poliziotti a livello individuale, svincolandoli così dallo spirito di corpo che nei casi di inchieste agevola le coperture reciproche.

Inoltre, sarebbe importante implementare le esperienze di *community policing*, che vedono, attraverso l'istituzione di comitati e assemblee, il coinvolgimento dei cittadini nella gestione dell'ordine pubblico. Queste esperienze, promosse negli anni '90 in Emilia-Romagna²³ e mai più riproposte, potrebbero aiutare a colmare lo scarto tra pubblico e

²¹ S. Anastasia, (a cura di), *La bilancia e la misura*, Franco Angeli, 2001; G. Agamben, *Homo Sacer. Il potere e la nuda vita*, Bollati Boringhieri, 1996.

²² C. Gentile, *Ronde nere choc: "Siamo le nuove legioni"*, in *La Repubblica*, 21 agosto 2020.

²³ M. Pavarini (a cura di), *L'amministrazione locale della paura*, Carocci, 2006.

polizia, e produrre una gestione condivisa attenta al rispetto delle libertà fondamentali, nella misura in cui eliminerebbero l'impostazione dall'alto tipica del modello latino che contraddistingue la struttura e l'operato delle forze di polizia italiane.

L'ultimo aspetto sul quale lavorare, non certo di minore importanza, riguarda la formazione e il reclutamento. I casi di razzismo, di omofobia, di abusi da parte della polizia inglese hanno continuato a sussistere anche dopo gli sforzi governativi di adeguare la composizione del corpo a quella etnica. O di reclutare personale LGBTQI. Questo però, come abbiamo visto, rappresenta una parte costitutiva delle forze di polizia. Inoltre, dal momento che queste misure sono recenti, i risultati si vedranno a lungo termine. Quanto alla formazione, la socializzazione delle forze di polizia alla diversità rappresenta un passo importante da compiere, in quanto la diversità si connota sempre più come la cifra della società del futuro, e il consenso per l'operato delle forze di polizia passa per la loro prossimità alle dinamiche sociali in atto, nonché per la comprensione delle stesse.

Ovviamente, siamo consapevoli del fatto che l'implementazione e l'attuazione di queste riforme richiedono la presenza di un robusto tessuto democratico, che faccia da contrappeso alle derive populiste e securitarie. È una scommessa che, in questi tempi precari, va portata avanti.

A volte, abbandonare il latino può essere utile.

Bibliografia.

- S. Anastasia, (a cura di), *La bilancia e la misura*, Franco Angeli, 2001.
- G. Agamben, *Homo Sacer. Il potere e la nuda vita*, Bollati Boringhieri, 1996.
- M. Banton, *The Policeman in the Community*, Tavistock, 1964.
- L. Bianchi, *Cosa vuol dire "abolire la polizia" e perché negli USA stanno pensando di farlo*, in *Vice*, 11 giugno 2020.
- R. Canosa, *La polizia in Italia*, Einaudi, 1976.
- Commissione parlamentare di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio Sanitario Nazionale, Relazione conclusiva dell'inchiesta sull'efficacia, l'efficienza e l'appropriatezza delle cure prestate al signor Stefano Cucchi, approvata dalla Commissione il 17 marzo 2010.
- V. Dodd, *Met police 'disproportionately' use stop and search powers on black people*, in *The Guardian*, 26 gennaio 2019.
- C. De Gregorio, *Non lavate questo sangue*, Einaudi, 2012.
- C. Gentile, *Ronde nere choc: "Siamo le nuove legioni"*, in *La Repubblica*, 21 agosto 2020.
- R.C. Mawby, *Policing across the world: Issues for the 21st century*, Psychology Press, 1999.
- E. Mc Laughlin, *The new policing*, Sage, 2006.
- L. Milella, *Luigi Manconi: "Siamo lontani dal testo Onu, si rischia l'incostituzionalità"*, in *La Repubblica*, 4 luglio 2017.
- M. Pavarini (a cura di), *L'amministrazione locale della paura*, Carocci, 2006.
- M. Punch, *Police Corruption*, Routledge, 2009.
- R. Reiner, *The politics of police*, Routledge, 2019 (IV ed.).
- H. Reiter, D. Della Porta, *Polizia e protesta*, Il Mulino, 2003.
- V. Scalia, Intervista a Luigi Notari, segretario nazionale del Siulp. Modello latino, in *Fuoriluogo - supplemento mensile de Il Manifesto. Nuova serie*, 8, 4, 2006, p. 10

V. Scalia, *I miasmi della canteen culture e il caso Aldrovandi e la cultura della polizia*, in *Studi sulla Questione Criminale, Nuova serie di Dei delitti e delle pene*, 4, 2018, pp.11 ss.